

40 anni di Regione

1970 - 2010

LA SECONDA LEGISLATURA
1975–1980

Le «Giunte rosse»

Le elezioni amministrative del 15 giugno 1975 sancirono la crescita delle forze di sinistra in tutto il paese e consentirono in Piemonte la nascita delle Giunte «rosse» in Regione e nei principali Enti locali.

In base ai risultati elettorali si ebbe la seguente ripartizione dei 60 seggi del Consiglio regionale (erano 50 nella prima legislatura): 22 al PCI (che ne aveva ottenuti 13 nel '70), 20 alla DC (20 anche nel '70), 8 al PSI (ne aveva 5), 4 al PSDI (ne aveva 4), 2 al PRI (ne aveva 1), 2 al PLI (ne aveva 4), 2 al MSI-DN (ne aveva 2).

La grande avanzata dal Partito comunista ed il notevole successo di quello socialista si tradussero in un'alleanza PCI-PSI che spinse i due partiti a proporsi come fulcro di una Giunta di sinistra allargata ad altre forze dello schieramento costituzionale e a non rivendicare per un proprio rappresentante la presidenza del Consiglio.

Entrambe le proposte furono però rifiutate dalle altre forze politiche e così, nella prima seduta consiliare del 21 luglio – presieduta dal consigliere più anziano Gianni Oberto, presidente della Giunta uscente – il gruppo comunista appoggiato dal PSI avanzò la candidatura di Dino Sanlorenzo quale presidente dell'Assemblea regionale, mentre gli altri partiti, con l'eccezione del Movimento Sociale che candidò Curci, annunciarono scheda bianca.

A sorpresa, contrariamente da quanto ci si poteva aspettare dalla logica degli schieramenti politici, il comunista Sanlorenzo ottenne 31 voti (1 voto ottenne il DC Bianchi, 2 il missino Curci, 26 furono le schede bianche) e l'Ufficio di presidenza fu così completato: 2 vice presidenti, il socialista Emilio Bellomo (30 voti) e il democristiano Ettore Paganelli (26 voti); 4 consiglieri segretari, Carmen Fabbris (PCI – 30 voti), Luigi Petrini (DC – 18 voti), Germano Benzi (PSDI – 5 voti) e Valerio Zanone (PLI – 5 voti).

Il documento programmatico per l'elezione della Giunta regionale venne firmato dai 30 consiglieri appartenenti ai gruppi PCI e PSI e fu discusso nella seconda seduta della legislatura, il 24 luglio.

Tesi di fondo delle Linee politiche e amministrative per l'elezione del presidente e della Giunta regionale era «l'assunzione di un nuovo ruolo di governo della Regione, nel contesto di un'organica politica di piano, di fronte alla crisi economica particolarmente grave in Piemonte»; la compagine di Giunta proposta indicava Viglione presidente e i nomi di 12 assessori (7 PCI e 5 PSI).

Il documento ottenne 30 voti a favore e quindi, in assenza della maggioranza assoluta, fu rinviato ad una seconda votazione che si tenne il 1° agosto. Anche per questa era richiesta la maggioranza assoluta e si dovette procedere ad una terza votazione che con la maggioranza relativa, 30 voti favorevoli e 29 contrari (era assente il consigliere Curci), elesse Aldo Viglione presidente della Giunta e la lista degli assessori. Queste le deleghe assessorili accorpate per dipartimenti: Aldo Viglione (PSI), presidente (Enti locali, Personale, Legale, Economato, Servizi), Lucio Libertini (PCI) vicepresidente con funzioni di coordinamento dei Dipartimenti, Claudio Simonelli (PSI) assessore alla Programmazione, Finanze, Bilancio, Patrimonio e concessioni;

1° Dipartimento – Produzione e Lavoro – Lucio Libertini (PCI) assessore al Lavoro, Industria, Artigianato, Partecipazioni regionali; Bruno Ferraris (PCI) assessore all'Agricoltura e foreste; Domenico Marchesotti (PCI) assessore al Commercio, Acque minerali e termali, Cave e torbiere; Michele Moretti (PSI) assessore al Tempo libero, Sport e turismo, Caccia e pesca;

2° Dipartimento – Organizzazione e gestione del territorio – Luigi Rivalta (PCI) assessore al Piano territoriale regionale, Piani comprensoriali, Parchi, Demanio regionale; Giovanni Astengo (PSI) assessore all'Urbanistica e circoscrizioni comunali; Sante Bajardi (PCI) assessore alla Viabilità e trasporti, Polizia urbana e rurale; Mario Fonio (PSI) assessore alla Tutela dell'ambiente e uso delle acque;

3° Dipartimento – Servizi sociali – Ezio Enrietti (PSI) assessore alla Sicurezza sociale e sanità; Mario Vecchione (PCI) assessore all'Assistenza; Fausto Fiorini (PCI) assessore all'Istruzione e formazione professionale e alla Cultura.

Nel dibattito che precedette la votazione, Berti per il PCI e Bellomo per il PSI dovettero rispondere alle accuse di «forzatura» formulate dalle altre forze politiche (Bianchi per la DC, Cardinali per il PSDI, Gandolfi del PRI, Carazzoni del MSI e Zanone del PLI), ricordando il rifiuto degli altri partiti democratici a partecipare ad una «maggioranza aperta» più forte numericamente.

In particolare, il democristiano Bianchi aveva rimproverato il PSI per la «rigidità di una scelta di campo che rischia di essere ben più condizionante delle scelte frontieristiche che si dicono superate»; il socialdemocratico Cardinali si era augurato che il PSI avesse «sufficiente forza e deterrente per far valere in seno alla Giunta le proprie posizioni politi-

Seduta di insediamento della seconda legislatura presieduta dal consigliere più anziano, Gianni Oberto.



che»; il repubblicano Gandolfi aveva parlato del rovesciamento di una pregiudiziale «come prima esisteva una pregiudiziale anticomunista, oggi il PSI fa una pregiudiziale di carattere filocomunista» e il liberale Zanone si era richiamato all'affermazione del segretario del PCI Berlinguer – che aveva definito illusorio un governo dei partiti di sinistra col 51% dei voti – per criticare una maggioranza del 50%.

Nel suo discorso d'insediamento il presidente della Giunta Viglione ripeté che la Giunta di sinistra «non è il frutto di operazioni di trasformismo da parte di alcuna componente, nè tanto meno un'operazione affrettata per dare al Piemonte un "qualunque governo"; corrisponde invece ad un esame approfondito del voto del 15 giugno. Voto che ha significato una volontà di mutamento radicale, espressa con maggiore evidenza nei grandi centri urbani nei quali è concentrata la classe operaia e lavoratrice che da sempre ha pagato il prezzo di uno sviluppo irrazionale, di scelte che non hanno consentito di controllare la crisi economica e la diminuzione dei livelli occupazionali, scelte che hanno aggravato il divario fra Nord e Mezzogiorno del Paese».

Il 7 agosto vennero insediate in Consiglio regionale le 8 Commissioni permanenti (ridotte poi a 5 nell'ottobre '76), così presiedute: Luciano Rossi

(PCI) alla 1^a, Aldo Gandolfi (PRI) alla 2^a, Gianni Alasia (PCI) alla 3^a, Vittorio Beltrami (DC) alla 4^a, Sereno Bono (PCI) alla 5^a, Mauro Chiabrando (DC) alla 6^a, Mario Debenedetti (PSDI) alla 7^a, Corrado Calsolaro (PSI) all'8^a.

Dal gennaio 1976 la maggioranza poté contare sul 31° voto grazie all'adesione del consigliere Carlofelice Rossotto che, eletto nelle liste del PLI, era stato espulso dal suo partito, per aver votato a favore dell'esercizio provvisorio del bilancio, ed aveva costituito l'ULD (Unione liberale democratica). Nonostante la fragilità numerica di questa maggioranza, la compagine al governo restò stabile per l'intera legislatura, grazie anche all'instaurazione di un rapporto di confronto continuo con l'opposizione che, evitando ostruzionismi o imposizioni, consentì la ricerca di soluzioni concrete per numerosi problemi. Non a caso, su circa 450 leggi approvate nella legislatura, furono ben 316 quelle approvate all'unanimità!

Diverse ma complementari le personalità ed il curriculum degli uomini che avrebbero presieduto con continuità il Consiglio e la Giunta nel quinquennio 1975-80: Dino Sanlorenzo, torinese e uomo di partito – era stato dirigente a livello nazionale della Federazione giovanile comunista e segretario provinciale del PCI a Novara dal 1961 al '70 – aveva

ricoperto l'incarico di vice presidente del Consiglio nella precedente legislatura regionale; Aldo Viglione, cuneese, ex partigiano ed avvocato dalla lunga esperienza politica ed amministrativa per il PSI, nella prima legislatura era stato assessore e successivamente presidente dell'8ª Commissione consiliare, del suo Gruppo ed infine del Consiglio.

Durante la legislatura si ebbero due tornate di sostituzione dei consiglieri candidati alle elezioni politiche anticipate: nel maggio 1976 si dimisero Zanone (PLI), Libertini e Berti (PCI), Armella (DC), Gandolfi e Robaldo (PRI) rispettivamente sostituiti da Marchini (PLI), Fabbri e M. Laura Marchiaro (PCI), Genovese (DC), Aurelia Castagnone Vaccarino e Gastaldi (PRI); di conseguenza le cariche ricoperte da Libertini nella Giunta vennero assunte da Bajardi, che mantenne l'assessorato ai Trasporti diventando anche vice presidente della Giunta, e da Gianni Alasia che diventò assessore all'Industria, Lavoro e Artigianato, mentre nell'Ufficio di presidenza del Consiglio il liberale Zanone fu sostituito dalla repubblicana Castagnone Vaccarino. Nell'aprile 1979 si dimisero poi i consiglieri Furnari (PSDI), A. Maria Vietti (DC) e Carazzoni (MSI-DN), cui subentrarono Vera (PSDI), Conti (DC) e Majorino (MSI-DN).

Strutture e programmazione

Superate le prime perplessità per l'avvento di una Giunta «rossa», anche la macchina regionale fu contagiata dall'entusiasmo e dalle speranze suscitate dalla svolta politica all'insegna dello slogan «un nuovo modo di governare e un nuovo modo di lavorare».

Si diffuse quindi tra il personale un positivo atteggiamento di collaborazione ed una nuova voglia di operare.

D'altra parte è nella seconda legislatura regionale che si delinea la struttura operativa e funzionale dell'ente: con la legge nazionale n. 382, nel luglio '75 vengono varate le tanto attese norme sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, attuate due anni dopo attraverso tre decreti delegati. In particolare, il trasferimento e le deleghe delle residue funzioni amministrative dello Stato nelle materie indicate dall'art. 117 della Costituzione è sancito dal D.P.R. 616, del luglio '77, secondo i seguenti settori organici: ordinamento e organizzazione amministrativa; servizi sociali, sviluppo economico; assetto ed utilizzazione del territorio.



*Intervento
del nuovo presidente
del Consiglio,
Dino Sanlorenzo.*



Intervento di Aldo Viglione, nuovo presidente della Giunta che legge il discorso programmatico.

Pur con i ritardi ed i limiti puntualmente denunciati dalle Regioni, si attua dunque nella prima metà della seconda legislatura il completamento dell'ordinamento regionale, dando alle Regioni certezza sulle proprie competenze e consentendo loro di formalizzare conseguentemente la struttura degli assessorati.

In questi anni aumenta il numero dei dipendenti (dai 1.500 del 1974 si passa ai 1.900 del '78 e quasi a 3.000 nel '79) e si acquisiscono sedi e locali, in proprietà o in concessione, per ospitare le strutture – come la manica nuova di Palazzo Reale o Palazzo Lascaris, dove nel settembre '79 si trasferisce il Consiglio regionale – o per iniziative diverse, come Palazzo Callori di Vignale per l'Enoteca regionale, gli edifici della tenuta La Mandria divenuta parco pubblico o l'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista di Torino quale sede museale.

Ancora al '79 risalgono le leggi sugli uffici della Regione, la loro dotazione organica (fissata in 3.255 dipendenti) e il recepimento del primo contratto nazionale di lavoro.

Di pari passo cresce il bilancio annuale dell'ente, che quasi raddoppia nel '79 per effetto del D.P.R. 616 e nell'80 per l'attuazione della riforma sanitaria

(legge n. 833/'78). Resta il problema della scarsità delle risorse non «vincolate» (con destinazione fissa) a disposizione della Regione, ma il bilancio preventivo passa dai circa 450 miliardi di lire del '76 ai 600 del '78, per superare i mille miliardi nel '79 e i due mila nell'80 (per metà destinati appunto alla spesa sanitaria).

I meccanismi procedurali per la spesa e la redazione dei bilanci annuali e pluriennali vengono definiti con la legge di contabilità regionale del '78 e contestualmente si avvia il servizio di Tesoreria, gestito da un consorzio di istituti di credito, per facilitare le erogazioni.

Il criterio della programmazione nella spesa corrisponde peraltro al metodo con cui la Giunta tenta di attuare il «metodo» e non come «materia» a se stante risulta infatti una delle idee forti della seconda legislatura.

È del 1977 la legge regionale per le procedure della programmazione che indica i soggetti delegati ad attuarla, i contenuti generali del piano di sviluppo, le modalità per il suo aggiornamento, per la formazione dei piani socio-economici territoriali, dei programmi di settore e dei documenti del pro-

gramma di attività e di spesa. E ancora nel '77 viene approvato il primo Piano regionale, triennale, di sviluppo (PCI, PSI, ULD, PSDI a favore; PRI astenuto; DC, PLI, MSI-DN contrari): il Piemonte è tra le prime Regioni in Italia ad approvare un simile documento ed addirittura ottiene il riconoscimento del «Premio Einaudi» per il rigore scientifico, l'originalità e la chiarezza con cui il Piano è stato redatto. Al raggiungimento degli obiettivi contenuti nel Piano (dal riequilibrio tra aree forti e zone depresse alla diffusione dei servizi) si specifica che debbano concorrere gli enti strumentali della Regione (IRES e ESAP costituiti nella prima legislatura, CSI, FinPiemonte, Promark, IPLA costituiti nella seconda) e i Comprensori.

Come anticipazione della riforma delle autonomie locali, già alla fine della prima legislatura, con la legge regionale del febbraio 1975, in Piemonte erano stati istituiti i Comprensori: 15 raggruppamenti territoriali, enti intermedi tra Comuni e Province, con compiti di programmazione e di coordinamento per promuovere lo sviluppo delle singole aree. L'esperienza comprensoriale si svolse tuttavia in Piemonte nella seconda e nella terza legislatura. I Consigli dei Comitati comprensoriali (organismi elettivi di secondo grado) vennero infatti eletti per la prima volta il 4 novembre 1976, e non furono più rinnovati dal marzo '85, allorché risultò chiaro l'orientamento nazionale di non procedere all'istituzione di un nuovo ente intermedio nell'ambito della riforma delle autonomie locali.

Produzione e lavoro

«La Giunta di sinistra – aveva detto al momento del suo insediamento il presidente Viglione – si trova a dover governare una regione in cui, a seguito di un calo crescente dei consumi e degli investimenti, 240.000 addetti all'industria sono in cassa integrazione». Di qui l'obiettivo primario della ripresa economica e della difesa dell'occupazione. La prima iniziativa pubblica nel settore dell'economia fu promossa dalla Giunta nell'ottobre 1975 con la Conferenza regionale sull'occupazione e lo sviluppo: in tre giornate, dal 10 al 12, si alternarono sul palco del Teatro Nuovo di Torino ben 45 oratori e furono circa 1.500 i partecipanti (amministratori pubblici, esponenti politici, rappresentanti delle categorie produttive e sociali ed esperti economici).

Aperta dalla relazione del presidente della Giun-

ta Viglione e dall'assessore all'Industria Libertini, la Conferenza vide tra gli interventi quello degli industriali Carlo De Benedetti e Umberto Agnelli, del ministro Donat-Cattin, dei parlamentari Bodrato, la Malfa, Giolitti, Vittorelli, Chiaromonte, Romita e fu conclusa dall'assessore regionale alla Programmazione Simonelli.

Il Consiglio regionale riprese e discusse i contenuti della Conferenza nel dibattito del 24 e 25 novembre: a conclusione, l'assessore Libertini annunciò la presentazione, a tempi brevi da parte della Giunta, di un primo piano economico regionale come contributo alla costruzione del piano nazionale a medio termine e come anticipo del Piano regionale di sviluppo, incentrato sulla riconversione industriale e sul riequilibrio territoriale, con attenzione ai livelli occupazionali e alla promozione della



Panoramica di una seduta nel Palazzo delle Segreterie.

piccola e media impresa, esprimendo un parere contrario a rapporti privilegiati tra le regioni della Padania che avrebbero penalizzato il sud dell'Italia.

L'ambizione di rendere il Piemonte «cerniera tra il Nord e il Sud dell'Europa» si preciserà negli anni a venire con l'intensificarsi dei rapporti con la Liguria e le regioni transalpine da una parte e con quelle meridionali dall'altra (Campania, Calabria, Molise e Basilicata in particolare).

Libertini sottolineò anche che la Giunta di sinistra in Piemonte, l'unica possibile, intendeva operare sulla base di una politica programmata e così concluse: «I grandi gruppi industriali prendono atto di questo fatto con realismo. Strati importanti di piccola e media borghesia si collocano in una posizione di interesse e di attesa. Niente può cancellare il fatto che questa Giunta ha salde radici tra le

masse popolari e raccoglie le rivendicazioni e il patrimonio di lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni. La Giunta e la Regione non si identificano però con i sindacati: nel pluralismo vi è una necessaria distinzione tra partiti, sindacati e istituzioni; la Giunta ha responsabilità di governo e intende farvi fronte fino in fondo, con piena autonomia».

E infatti la Giunta fece proseguire senza subalterità il confronto sia con gli imprenditori che con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL.

Le vertenze occupazionali alla Fiat, Montedison, Singer, Pirelli, Emanuel, Venchi Unica furono quelle seguite con particolare impegno dalla Regione in quegli anni; nel '76 la Regione si costituì parte civile nel processo contro lo stabilimento IPCA di Ciriè, accusato con le sue lavorazioni di incrementare l'incidenza delle malattie cancerogene tra gli operai. Sempre nel '76 si concluse l'indagine conoscitiva sull'apprendistato in Piemonte, promossa dalla competente Commissione consiliare come contributo alla preparazione della Conferenza regionale sull'occupazione giovanile che si tenne nel gennaio '77, mentre nel luglio venne approvato il piano d'intervento regionale per l'attuazione della legge statale sull'occupazione giovanile (la n. 285 del giugno '77). Altre conferenze ed indagini furono svolte sul sistema dei trasporti, sull'artigianato, sul commercio, sull'industria del turismo e a fine luglio '77 il Consiglio regionale approvò appunto, a larga maggioranza, il Piano di sviluppo regionale 1977-1980 con gli indirizzi di politica economica e sociale finalizzati al superamento degli squilibri e a rilanciare uno sviluppo diffuso sul territorio. Nel febbraio '79 il Consiglio approvò la convenzione quadro per la rilocalizzazione e la ristrutturazione degli impianti produttivi prevedendo il coordinamento tra settore pubblico e privato, contro ogni forma di speculazione, anche per il recupero delle aree rese libere; ancora nel '79 fu approvata la legge per le aree attrezzate per l'artigianato (sull'esempio di quelle industriali previste sin dal 1975), dopo che, nel '78, erano stati approvati i provvedimenti per l'ammodernamento tecnologico di questo importante settore produttivo, seguiti nell'80 dalla legge sugli interventi per il riequilibrio regionale del sistema industriale.

Tre le leggi più importanti nel settore dell'agricoltura, tutte approvate a larga maggioranza col voto contrario dei gruppi DC e MSI: nel '77 per recepire le direttive CEE sulla riforma agricola attraverso i piani di sviluppo aziendali, la mobilità fondiaria, la riqualificazione professionale e gli aiuti



alla montagna; nel '78 per inserire l'agricoltura nella programmazione regionale attraverso i piani agricoli zonali e soprattutto, con la n. 63, per riordinare l'intera materia in riferimento alla legislazione nazionale e alle indicazioni CEE.

Due furono invece le leggi più significative per lo sport, la n. 9 e la n. 10 del '79, entrambe approvate a larghissima maggioranza, per «l'incentivazione dell'attività degli enti di promozione sportiva» e per «la programmazione sportiva in Piemonte».

Gestione del territorio

Per quanto riguarda la pianificazione e la gestione del territorio non può non essere ricordata come «fiore all'occhiello» la politica dei parchi: venne approvato nel gennaio 1977 il primo Piano regionale dei parchi che prevedeva la tutela di 29 aree, cui vennero aggiunte altre 12 zone con l'aggiornamento dell'ottobre '79. Alla fine della legislatura il Piano risultò in gran parte attuato, con l'istituzione di 28 parchi sui 41 previsti, e il Piemonte passò alla testa delle regioni italiane in tema di tutela del verde pubblico. Un'altra realizzazione di grande respiro fu costituita dalla legge sull'urbanistica, la n. 56 del dicembre '77 intitolata «Tutela ed uso del suolo», che affrontava in modo organico la pianificazione territoriale individuando i soggetti della pianificazione (Regione, Comprensori, Comuni e Comunità Montane) e gli strumenti necessari (piani territoriali e piani regolatori generali coi relativi strumenti di attuazione).

Commentando l'approvazione della legge da parte del governo, così si espresse il suo ideatore, l'assessore all'Urbanistica Astengo: «Credo che sia una grossa soddisfazione per il Piemonte essere la prima Regione ad aver dato la risposta più completa a tutti gli adempimenti previsti dalla legge statale 10 sul regime dei suoli». Ritenendo il testo modificabile all'impatto con la realtà, Astengo si dichiarava comunque particolarmente soddisfatto perché la legge dava certezza sulle cose da fare: «si esce da una interpretazione sommaria, discrezionale per passare a una situazione di precisazioni, che qualcuno ha ritenuto eccessiva, ma che io invece giudico indispensabile proprio per la consapevolezza delle difficoltà, delle sfumature e delle articolazioni della realtà». Al contrario espressero disappunto i consiglieri DC Picco e Genovese, principali antagonisti di Astengo, insieme al liberale Marchini, nel

dibattito sulla legge – affermando che «il centralismo burocratico cui si ispira l'intera legge non riuscirà a risolvere i nodi che solo la maggiore responsabilizzazione e la partecipazione locale avrebbero potuto affrontare». La legge era passata con 31 voti favorevoli, 5 astensioni (PSDI e PRI) e 23 contrari (DC, PLI e MSI-DN). Del '77 è anche la legge generale sui trasporti e la viabilità, mentre sono del dicembre '79 lo svolgimento della prima conferenza piemontese e l'approvazione del primo Piano regionale dei trasporti. La Regione, pur avendo competenze dirette solo sulle autolinee e le ferrovie in concessione, non si limitò alla riorganizzazione di questo settore (creando i bacini di traffico, delegando la materia ai Consorzi comunali ed erogando cospicui contributi per il rinnovo del parco mezzi), ma cercò di programmare – in collaborazione con le aziende statali ANAS, FS e Alitalia – lo sviluppo dell'intero settore al fine di migliorare e riequilibrare il sistema piemontese. Il documento puntava al rilancio della ferrovia e del trasporto pubblico come soluzione per i pendolari e il trasporto merci, indicando le opere prioritarie, da eseguirsi a quasi totale carico dello Stato per utilizzare al massimo le strade e le ferrovie esistenti, ma anche per sviluppare il servizio aeroportuale e i collegamenti sia nazionali che internazionali.

Intanto, dopo la «crisi petrolifera» del '73 che aveva investito tutti i paesi industrializzati per il rincaro del prezzo del petrolio, anche in Italia stava diventando urgente la questione energetica e alla Regione era toccata l'incombenza, in base al Piano nazionale del '75, di scegliere il sito per una nuova centrale nucleare da costruirsi in Piemonte. Il nucleare appariva infatti in quegli anni come l'unica alternativa al petrolio ed occupava pertanto una posizione centrale nel programma del governo. L'incidente verificatosi il 28 marzo 1979 nella centrale nucleare americana di Three Mile Island, presso Harrisburg in Pennsylvania, costrinse tutti e in primo luogo le popolazioni a riflettere sugli effettivi vantaggi e svantaggi di questa fonte d'energia.

Ritenendo che il problema fosse troppo complesso per esser affrontato solo dalla 2ª Commissione consiliare, il Consiglio, d'intesa con la Giunta, decise nell'aprile '78 di istituire una Intercommissione sull'insediamento di centrali nucleari nella regione. Sulla base dell'orientamento espresso dalla Giunta e della relazione finale dell'Intercommissione, nella seduta del 5 luglio 1979 il Consiglio regionale approvò a maggioranza un ordine del giorno in cui si affer-



Una riunione della Giunta regionale all'inizio della seconda legislatura.

mava che non c'erano «le condizioni per indicare le aree per la costruzione di nuove centrali nucleari in Piemonte», considerando che stava per essere rivisto il Piano nazionale e che non apparivano sufficienti le garanzie di sicurezza e di impatto ambientale. Nell'attesa che venisse rivisto dal governo il Piano energetico nazionale, il Consiglio si impegnava però a svolgere un'ampia campagna di informazione, compresa la pubblicazione di un numero speciale della rivista «Notizie della Regione Piemonte» e lo svolgimento di una Conferenza regionale organizzata dall'Intercommissione; impegnava altresì la Giunta a procedere nella predisposizione di un disegno di legge sul risparmio energetico e l'utilizzo di risorse rinnovabili. Furono invece respinti dalla maggioranza gli ordini del giorno presentati dai gruppi DC e PLI che sollecitavano la Regione ad adempiere al proprio compito effettuando, con delibera del Consiglio regionale, la scelta delle possibili aree per il nucleare. Nella stessa seduta l'Assemblea aveva respinto unanime, per incompatibilità giuridica e di merito, la proposta di legge d'iniziativa popolare, presentata dal Partito radicale per promuovere un referendum sul nucleare in Piemonte. La Conferenza regio-

nale sull'energia si svolse invece come previsto il 19 e 20 ottobre 1979, mentre una settimana prima il Consiglio aveva approvato, ancora all'unanimità, due leggi per incentivare nuove tecnologie energetiche e riattivare gli impianti abbandonati.

Al termine della Conferenza l'assessore regionale al Territorio, Rivalta, dichiarò che era stato raggiunto l'obiettivo di aggiornamento scientifico e di confronto tra le diverse posizioni illustrate dagli esperti, dagli organismi istituzionali, ma anche dalle forze sindacali e sociali. «Un'istituzione come la Regione – affermò Rivalta – non può non ascoltare e non può non tenere conto della struttura articolata della democrazia. Far parlare in una conferenza le voci che hanno qualcosa da dire non è sfuggire a una responsabilità, ma realizzare le condizioni perché si proceda con il consenso e non con la forza». Infine, come contributo alla conoscenza necessaria per un miglior governo del territorio, furono realizzate nel corso della legislatura la «Mappa del rischio idrogeologico» e la «Carta delle capacità d'uso dei suoli e loro limitazioni», detta anche della fertilità, mentre nel marzo 1980 fu firmata la convenzione per il Consorzio di depurazione delle acque del Po.



Intervento di Dino Sanlorenzo, dopo la rielezione dell'Ufficio di presidenza a metà legislatura.

Servizi sociali

La riforma sanitaria, avviata in Italia nel 1980 in attuazione della legge 833 del '78, ebbe in Piemonte delle significative anticipazioni nel '76 con la definizione degli ambiti territoriali delle future U.S.S.L. e a fine '78 con l'apertura, un anno prima che in tutte le altre regioni, delle SAUB (le strutture amministrative unificate). Sulla base di più progetti legislativi (della Giunta, della DC, del PLI, del PRI e del PSDI) vennero individuate 76 zone socio-sanitarie per la gestione integrata di tutti i servizi: il provvedimento venne approvato da tutte le forze politiche con l'eccezione del PRI che si astenne ritenendo eccessiva la suddivisione di Torino in 23 zone. All'unanimità passò invece, sempre nel luglio del '76, la legge sui consultori familiari (anch'essa derivante dall'unificazione di progetti proposti dalla DC, PLI e PRI, e dalla Giunta): in questo caso il Piemonte fu tra le prime Regioni ad attuare la legge nazionale del '75 e a fine legislatura poté vantare l'istituzione di ben 146 consultori gestiti dai Comuni, in attesa che anche questo tipo di servizio potesse integrarsi nella rete delle U.S.S.L..

Del '77 è la legge per la prevenzione e l'intervento verso le tossicodipendenze e l'alcoolismo, mentre tra la fine del '79 e gli inizi dell'80 furono approvati gli altri strumenti legislativi per l'applicazione della riforma sanitaria (organizzazione e funzionamento delle U.S.S.L., prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro) e la Giunta presentò la proposta del primo Piano socio-sanitario regionale.

Positivo risultò anche il bilancio di attività per gli interventi assunti nel campo assistenziale, sostanzialmente indirizzati all'inserimento degli handicappati, alla tutela materno-infantile e al miglioramento delle condizioni di vita degli anziani. In particolare, fra il 1975 e il 1980 furono costruiti in Piemonte, coi contributi regionali, 217 asili-nido per un totale di 11 mila posti/bambino che, sommati ai 4.300 posti degli asili ex-ONMI e a quelli creati autonomamente dai Comuni, portarono il tasso dell'utenza all'8,44% della popolazione infantile sotto i tre anni. Analogamente di buon livello l'assistenza agli anziani con quasi 26 mila casi di prestazioni domiciliari (non arrivavano a 6 mila nel '75), 36 mila utenti beneficiari di contributi per il riscaldamento e la realizzazione di 406 centri di vacanza estivi

(erano 171 nel '75) e 110 centri d'incontro (dai 30 d'inizio legislatura). La questione dello scioglimento delle IPAB, decisa dal Parlamento per tutte le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza con l'eccezione di quelle a carattere religioso, fu motivo di forte contrasto tra la DC e la maggioranza: il gruppo democristiano giudicò una forzatura la decisione di discutere nella seduta del 21 dicembre '79 il ddl predisposto dalla Giunta per attuare la legge nazionale e per la prima volta nella storia della Regione abbandonò l'aula, venendo meno ad un atteggiamento di opposizione costruttiva riconosciuto anche dalla maggioranza. Il vice presidente del Consiglio Paganelli (DC) denunciò la rottura di una prassi per cui sino ad allora l'ordine dei lavori consiliari era stato stabilito d'intesa con le forze politiche, e la maggioranza replicò che il ddl era già iscritto da alcune sedute e non si poteva

pensare di rinviarlo all'infinito per l'opposizione della DC: l'incidente fu comunque superato, dopo la discussione della relazione, col rinvio del dibattito e del voto alla seduta successiva, avendo tutti i gruppi espresso la volontà di evitare contrapposizioni ideologiche su una materia già oggetto di legge nazionale. Le norme regionali per il trasferimento dei beni, del personale e delle competenze delle IPAB ai Comuni vennero pertanto approvate, a maggioranza coi voti contrari di DC e MSI-DN, il 10 gennaio 1980.

Tra gli interventi attuati nei confronti della scuola vanno registrati: quelli per l'edilizia scolastica, dal 1975 affidata alla gestione decentrata delle Regioni, finalizzati all'applicazione di due piani triennali per i periodi 1975-1977 e 1978-1980, che consentirono di costruire o avviare a realizzazione 285 edifici di scuole elementari e medie, per oltre 2 mila aule;



Una seduta del Consiglio regionale a Palazzo Lascaris nel corso della seconda legislatura.

l'esperimento didattico dei «giornali in classe» nell'anno scolastico 1979-80, con l'abbonamento gratuito per le medie inferiori e superiori a quotidiani e periodici locali, l'approvazione della legge sul diritto allo studio universitario, in vista del passaggio alla Regione delle Opere universitarie dal 1° settembre 1980. Nel '78, con l'approvazione della legge quadro nazionale sulla formazione professionale, la Regione decise inoltre lo scioglimento dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica e avviò la fase di riordino del complessivo sistema formativo. Con leggi successive vennero istituiti i centri regionali di formazione per il settore tessile, a Biella, e per quello meccanico, a Orbassano, e nel febbraio 1980 venne approvata la legge di disciplina generale che sanciva il superamento della formazione professionale come funzione marginale nel sistema educativo e nei processi di avviamento al lavoro. Al contrario, ritenendola uno strumento importante per intervenire sul mercato del lavoro e sostenere l'occupazione, la Regione puntò sulla specializzazione professionale e incrementò le attività formative per le qualifiche industriali, tenendo anche conto della necessità di «riconvertire» i lavoratori delle fabbriche in crisi. Nel campo culturale il passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni comportò il trasferi-

mento delle funzioni relative alla valorizzazione e alla difesa dei beni culturali regionali. Di qui l'approvazione, all'unanimità, della legge n. 58 del 1978 per finanziare musei, biblioteche, enti di istituzioni d'interesse locale: già nel primo anno di esercizio la legge consentì di ripartire tra enti ed associazioni, secondo criteri di priorità, un miliardo e 800 milioni di contributi, rendendo possibili nuove iniziative come la rassegna di decentramento teatrale «Estate-teatro» organizzata dallo Stabile di Torino anche nelle «piazze» più periferiche del Piemonte. Un'indubbia valenza culturale rivestì d'altronde la politica di recupero degli edifici storici in decadenza per destinarli ad uso pubblico. Di questa politica fu particolarmente fautore il presidente della Giunta Viglione; alla sua iniziativa si deve tra l'altro il restauro e la ristrutturazione dei teatri di Casale e Vigone, del Castello di Rivoli, del Palazzo vescovile di Alba, di Villa San Remigio a Verbania.

Solidarietà e partecipazione

Accanto alla programmazione degli interventi, un'altra idea forte della legislatura fu il costante richiamo alla trasparenza delle decisioni e alla parte-



*L'ex Ospedale
San Giovanni
di Torino
destinato
ad ospitare il
Museo di scienze
naturali.*



Il castello di Rivoli: uno dei primi monumenti storici salvati dalla Regione.

cipazione della comunità. Si cercò di portare oltre i confini del «palazzo» l'informazione e la discussione sui problemi più importanti, incrementando la consultazione delle organizzazioni sociali, economiche e culturali non solo nelle Commissioni consiliari, ma anche con l'organizzazione di conferenze settoriali e non, e incentivando le iniziative d'informazione e di diffusione del materiale di documentazione. L'attuazione delle norme statutarie in materia di informazione e partecipazione venne recepita e precisata, insieme agli istituti d'iniziativa popolare, nel Regolamento definitivo del Consiglio regionale, approvato il 29 novembre 1979.

Nel corso della legislatura operarono anche quattro Commissioni consiliari speciali: dell'Intercommissione per i problemi dell'energia abbiamo già detto; la Commissione d'indagine sulla droga lavoro dal dicembre '75 all'aprile '76, raccogliendo dati sull'entità del fenomeno in Piemonte, sulle caratteristiche dello spaccio e sui luoghi di consumo, per poi riferirne all'Assemblea e agli apparati statali competenti; la Commissione per l'adozione dello stemma della Regione, dal febbraio al giugno '79, bandì un «concorso d'idee» tra gli studenti delle scuole medie

inferiori e superiori e incaricò un gruppo di grafici di rielaborare le proposte avanzate dai ragazzi; la Commissione per i problemi dell'informazione fu insediata nel dicembre '79 per garantire una sempre più diffusa informazione regionale.

Un altro istituto non permanente, creato per rispondere all'emergenza del terremoto che aveva colpito il Friuli-Venezia Giulia, fu il Comitato regionale di coordinamento per i soccorsi ai terremotati del Friuli, costituito con delibera del Consiglio regionale il 7 giugno 1976 e operante sino ai primi del '79: superata la fase dei primi soccorsi (invio di viveri, medicinali e roulotte per i senza tetto), il Comitato concentrò gli aiuti del Piemonte (i contributi finanziari più rilevanti furono i 350 milioni stanziati dalla Giunta Regionale e i 688 raccolti dal giornale «La Stampa») sul Centro operativo di San Daniele, cui facevano capo nove Comuni friulani tra i più distrutti, fornendo l'assistenza tecnica e la redazione degli studi preliminari per il Piano comprensoriale di ricostruzione.

Con apposita legge venne invece istituito nell'aprile del 1980, sempre presso il Consiglio regionale, il «Centro Gianni Oberto» per la valorizzazione

della letteratura e della cultura piemontese; sembrò questa l'iniziativa più adeguata per rendere onore al consigliere «decano», esponente DC già presidente del Consiglio e della Giunta nella prima legislatura, scomparso il 12 gennaio.

Organismi permanenti di consultazione vennero inoltre previsti nelle leggi principali, per renderne più trasparente e partecipativa la gestione – come la Consulta per l'artigianato, per i beni culturali, per i trasporti, per l'emigrazione, per lo sport e tempo libero, per le tossicodipendenze, ecc. –, mentre altri organismi consultivi vennero istituiti presso il Consiglio regionale: il Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, la Consulta femminile regionale e quella per i problemi dell'unificazione europea, oltre che il Comitato per il servizio radiotelevisivo previsto dalla legge di riforma della RAI del '75. Quest'ultimo si occupò, per conto della Regione, sia dei problemi dell'emittenza radiotelevisiva privata che della sede RAI di Torino, sostenendone presso la sede centrale le istanze di decentramento e le esigenze connesse con l'avvio della terza rete TV.

La Consulta regionale europea, insediata nel '76 per promuovere iniziative sui temi dell'unificazione europea, svolse un incisivo ruolo di sensibilizzazione in vista delle prime elezioni dirette del Parlamento europeo (che finalmente, dopo molti rinvii, si tennero nel giugno '79), dell'allargamento della CEE a Grecia, Spagna e Portogallo e sul problema dei rilevanti squilibri esistenti tra le diverse regioni d'Europa.

La Consulta femminile, prima ad essere costituita in una Regione italiana, si fece carico del raccordo tra le diverse organizzazioni femminili e l'istituzione, svolgendo un lavoro di approfondimento su argomenti d'immediato interesse per le donne come l'organizzazione dei servizi sociali e dei consultori.

Il Comitato regionale antifascista, istituito con legge nel gennaio '76, rappresentava il proseguimento di un analogo organismo creato nel '73 per preparare la celebrazione del 30° anniversario della Resistenza e fu reso permanente per dare continuità alle iniziative di divulgazione di quei valori. Il Comitato – composto dai rappresentanti dei partiti, delle associazioni partigiane, degli Istituti storici della Resistenza, delle forze sindacali e sociali democratiche – si assunse il compito di favorire il rapporto tra le vecchie e le nuove generazioni, promuovendo conferenze e testimonianze pubbliche dei protagonisti dell'antifascismo, cicli di film, viag-

gi di studio ai campi di sterminio nazisti, per mantenere viva tra i giovani la «memoria storica» delle radici della nostra democrazia. Più in generale svolse una funzione di orientamento e di coordinamento della comunità nei momenti di maggiore tensione politica e ideale, di volta in volta organizzando manifestazioni di solidarietà con l'antifascismo internazionale, campagne a favore della pace e del disarmo mondiale e soprattutto diventando punto di riferimento per la mobilitazione popolare contro il terrorismo.

Gli anni del terrorismo

Negli «anni di piombo» il Piemonte fu infatti uno degli epicentri del terrorismo. Nella nostra regione però si ebbero le reazioni più forti ed originali, grazie al ruolo svolto dal Comitato e dal Consiglio regionale. Attivo sostenitore delle iniziative assunte per fare il vuoto attorno ai terroristi fu il presidente dell'Assemblea, il comunista Dino Sanlorenzo. Come vice presidente del Consiglio nella precedente legislatura, Sanlorenzo si era occupato dell'indagine regionale sul neofascismo, promossa per conoscere la consistenza dei gruppi eversivi di «destra» e censire gli episodi di violenza politica che dal '73 al '75 si erano verificati anche in Piemonte in con-





Seduta straordinaria per l'assassinio del presidente della DC Aldo Moro.

comitanza con la «strategia della tensione». I rapporti stabiliti con le comunità e le istituzioni locali, oltreché con gli apparati dello Stato, risultarono fecondi per combattere la nuova offensiva terroristica delle Brigate Rosse e delle formazioni che, contrariamente a quanto era accaduto con lo «stragismo nero» degli anni precedenti, si richiamavano ad un'ideologia di «sinistra».

La campagna di mobilitazione contro il terrorismo rosso fu condotta in stretta collaborazione con gli Enti locali, le forze politiche e sindacali. La battaglia culturale politica svolta capillarmente nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri era volta a sconfiggere nelle coscienze l'ipotesi iniziale che si trattasse di «compagni che sbagliano» e ad affermare la consapevolezza della sfida mortale che il terrorismo lanciava alle libere istituzioni ed alla convivenza civile. In innumerevoli occasioni Sanlorenzo, Viglione e il sindaco di Torino Novelli si ritrovarono insieme ad esprimere la solidarietà della città e della regione ai colpiti dal terrorismo ed ai loro famigliari. In altrettante occasioni, insieme ai rappresentanti delle istituzioni e della comunità, si ritrovarono nelle manifestazioni di protesta e nelle riunioni di «vertice» per organizzare la risposta democratica dello Stato. Il rapimento e l'assassinio

dell'on. Aldo Moro nella primavera del 1978 rappresentò l'acme dell'ondata terroristica in Italia; moltissimi furono gli attentati compiuti in Piemonte ed elevato il tributo di sangue: 17 morti e 44 feriti. «Il terrorismo – scrisse Sanlorenzo nel volume edito dal Consiglio regionale “Una Regione contro il terrorismo 1969-1978 dati e cronache” – ha scelto come suo obiettivo particolare il Piemonte anche per il ruolo che la nostra regione ha nella vita economica, politica e sindacale nazionale. Gli incendi alla Fiat, il ferimento e gli attentati a dirigenti industriali, a componenti della DC (tra cui il consigliere regionale Picco – Ndr), i tentativi di impedire il processo alle Brigate Rosse, l'assassinio di Croce (presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino Ndr) e di Casalegno (vicedirettore de “La Stampa”), sono stati compiuti come atti di una strategia nazionale che tentava di passare in una zona del paese dove esistono la più forte concentrazione della classe operaia organizzata e della imprenditorialità industriale privata. Gli assassini di uomini delle forze dell'ordine (Cusano, Ciotta, Berardi, Cotugno) sono stati anche il tentativo di scardinare l'efficienza operativa delle forze dello Stato che in Piemonte erano giunte alla cattura sia del gruppo storico delle Brigate Rosse, sia di uno dei gruppi



Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale del Piemonte dal settembre 1979.

più consistenti di Prima Linea». Tra le iniziative di risposta organizzate nella regione vanno tuttavia ricordate: la petizione, firmata da 300 mila cittadini, perché nel 1978 si svolgesse regolarmente a Torino il processo ai cosiddetti «capi storici» delle BR, 400 assemblee nelle fabbriche e un centinaio nelle scuole superiori; 700 assemblee nei Comuni; oltre 12 mila risposte al questionario promosso dai quartieri torinesi contro il terrorismo; la creazione del fondo regionale di solidarietà con le vittime del terrorismo; la proposta di legge regionale per contribuire all'acquisto di auto blindate per le forze dell'ordine.

La massiccia reazione ebbe infine ragione sulla più grave minaccia subita dalla democrazia italiana, dimostrando che la sua forza e vitalità risiedeva nel sostegno della popolazione alle sue istituzioni.

Nonostante i terribili anni del terrorismo, al termine della legislatura i capi dell'Esecutivo e dell'Assemblea regionale poterono quindi sottolineare con legittimo orgoglio che cinque anni di buon governo erano trascorsi in Piemonte «senza scandali e senza crisi di maggioranza», mentre si erano susseguiti a livello nazionale ben sette governi e due tornate di elezioni politiche anticipate, senza contare le dimissioni forzate del Presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Ma negli anni a venire era destinata a scemare l'euforia per i primati positivi conquistati dal Piemonte nel quinquennio della seconda legislatura: lungi dal consolidarsi, la riforma regionale avrebbe perso terreno nei confronti di uno strisciante neocentralismo statale, mentre si sarebbe aggravata la crisi occupazionale e proprio in Piemonte sarebbe scoppiata, dirompente, la «questione morale».